

LA LEGGE ELETTORALE

L'Europa è protagonista della lectio magistralis al Mulino di Bologna: l'allargamento è stato costruito con pazienza, pietra su pietra

Ma nell'era della politica spettacolo le cose costruite con pazienza sembrano forzatamente banali

Prodi: «Walter, devi ascoltare tutti»

Il premier incoraggia il tentativo di Veltroni ma teme l'inquietudine dei piccoli partiti dell'Unione

di Ninni Andriolo inviato a Bologna

NELL'ERA della «politica spettacolo» le cose «costruite con pazienza, pietra su pietra, diventano forzatamente banali». Parla di Europa dell'allargamento Romano Prodi, ma è difficile non scorgere

in questo passaggio della lectio magistralis all'Assemblea annuale del Mulino, il riferimento ad un metodo di governo al quale il premier vuol mantenersi fedele. Opposto a quello che punta a trovare «spazi» sui media con «avvenimenti improvvisi e imprevisti». Opposto, in sostanza, al modo di far politica proprio di Berlusconi. Anche se fossero casuali le parole pronunciate ieri a Bologna, nell'aula Magna di Santa Lucia, non possono non rimandare al vertice romano tra il leader di Forza Italia e il segretario del Pd, dell'altro ieri. Massima fiducia in Veltroni e grande diffidenza nei confronti del Cavaliere. La musica non cambia, e le «versioni successive» con le quali il leader azzurro ha raccontato l'incontro con il sindaco di Roma la rende sempre più stonata. Attenzione ai «giochini» di Silvio, quindi. E «non appoggiamoci solo su Berlusconi». Ritornello che il premier, ieri, ha ripetuto per telefono al segretario del Pd che, da parte sua, punta a tranquillizzare gli alleati dell'Unione spiegando che non ha alcuna intenzione di «accordarsi» con l'ex premier alle spalle del centrosinistra. Una risposta, a ben vedere, alle preoccupazioni di Prodi che anche ieri ha raccomandato a Walter di «ricercare il dialogo più ampio possibile» sulle riforme e sulla legge elettorale, con maggioranza e opposizione. E, a proposito del centrosinistra, secondo il premier, se per dare sostanza alla necessità «di ascoltare tutti, tenendo nel debito con-

to anche i piccoli partiti» ci fosse bisogno di un vertice dell'Unione, sarà utile metterlo in calendario. Oggi il Presidente del Consiglio tornerà a Roma, da dove domattina volerà a Tirana, e stasera incontrerà Veltroni. Un leader Pd preoccupato dai titoli dei giornali che descrivevano la «freddezza» se non «la frenata» del Professore sul dialogo con Berlusconi. La «diffidenza» prodiana per «le giravolte passate, presenti e prevedibilmente future» del Cavaliere non si riduce di un millimetro. Anche perché, come ha dimostrato anche sabato, il leader Fi ha in mente ossessivamente la caduta del governo e il voto

anticipato. Ma questo non significa «che il dialogo sulle riforme debba interrompersi». Prodi, anche ieri, ha esortato il Sindaco di Roma a proseguire nello sforzo di queste settimane. «Vai avanti tranquillo - ha incitato - Vediamo le carte di Berlusconi, ma nel contempo dialoghiamo con tutti, dentro e fuori l'Unione». Il ter-

reno più scivoloso, a ben vedere, è rappresentato dal sì del Cavaliere al «vassallum» come base per un accordo sulla riforma elettorale. Un meccanismo di voto che piace poco a Prodi, che ha ipotizzato da poco il ritorno al «mattarellum». Premesso che «il Professore non si impicca a nessun modello - spiegano a Palazzo Chigi - può Berlusconi non sapere che il vassallum non è gradito a settori importanti del Pd e a molti reparti dell'Unione?». E «la improvvisa conversione» berlusconiana a quel sistema, allora, non è «un espediente» per «mettere in difficoltà Veltroni di fronte agli alleati e per dividere la maggioranza e il Pd?». Il sindaco di Roma, d'altra parte, «comprende benissimo da solo e senza bisogno che glielo chiarisca Prodi le insidie che ci sono». Palazzo Chigi punta a non annabbiare l'idea positiva del tandem Prodi-Veltroni che ha spazato via il tentativo post primarie «di creare un dualismo e una contrapposizione artificiosa tra

Romano e Walter». Perché «il lavoro comune», di fatto, «fa bene sia al governo che al Pd» alla vigilia di «tornanti difficili» che impongono di «tenere ferma la barra dell'unità di tutta la maggioranza». Serve «un lavoro paziente», quindi. Lo stesso che il premier rivendica annunciando all'assemblea del Mulino il libro sui suoi anni a Bruxelles che ha voluto intitolare «La mia visione dei fatti». «Ho ritrovato nel mio diario un appunto del novembre 2001 - rivela Prodi alla platea - Scrivevo che nell'era della politica spettacolo, le cose costruite con pazienza diventano forzatamente banali». Prodi loda il processo positivo, e perseguito con poco clamore, dell'allargamento dell'Unione europea che pure gli è costato tante critiche. E ricorda che oggi «trascorsi due anni di stallo, di incertezze, di ricriminazioni, la macchina europea riparte e dopo il vertice di Lisbona il cammino può riprendere con regole sicure e condivise». L'appunto di cui parla il premier si riferisce al 2001. L'anno della sconfitta del centrosinistra e della vittoria di Berlusconi. L'anno del «contratto con gli italiani» siglato a Porta a Porta dal Cavaliere, che nel 2006 poi venne battuto per la seconda volta dal Professore. Un ritorno all'opposizione che il leader azzurro «non ha mai digerito» e che «non smette di voler ribaltare».

Il dubbio: l'improvvisa conversione di Silvio non sarà un modo per dividere la maggioranza e anche il Pd?

Il dubbio: l'improvvisa conversione di Silvio non sarà un modo per dividere la maggioranza e anche il Pd?



Romano Prodi con il politologo Gianfranco Pasquino al suo arrivo all'Università di Bologna dove ha tenuto la lettura annuale del Mulino sul tema dell'Europa Foto Ansa

La «sinistra unita» riparte. Contro il «neocentrismo» del Pd

Archivate le frizioni con il Pdc sul welfare, la Cosa Rossa punta sul proporzionale, magari tedesco

di Luigina Venturelli / Milano

AVVIO Giordano lo chiama «soggetto unitario e plurale della sinistra», Mussi preferisce parlare di «sinistra grande e federata». Comunque sia, il processo di costruzione della Cosa Rossa - il terzo

messo in cantiere in questi mesi di riorganizzazione della vita politica italiana - è stato avviato.

Ieri sono iniziati gli stati generali milanesi, un anticipo dell'assemblea nazionale che il prossimo fine settimana vedrà impegnati Rifondazione Comunista, Comunisti italiani, Sinistra democratica e Verdi nel dar vita ad una forza con «segno grafico comune» e «programma politico unitario». I tempi stringono,

l'agenda a marce forzate imposta dalla prossima riforma della legge elettorale chiede di essere pronti già per le elezioni amministrative di primavera.

Meglio, dunque, portarsi avanti. E anticipare a Milano le linee guida che Roma dovrà sviluppare, anche se per ora si definiscono solo in contrapposizione a quello che già c'è: il Partito democratico ed il governo. Sul punto, la sintonia tra i leader Sd e Rc è completa. «Più guardo al nascente Pd, un partito a formazione plebiscitaria con vocazione neocentrista, più mi rallegro della scelta fatta mesi fa», ha spiegato Fabio Mussi. «La risposta a Berlusconi non può essere solo quella del Pd, una risposta da rendita di posizione, elitaria e tecnocratica» ha continuato Franco Giordano.

I toni sono duri anche nei confronti dell'esecutivo Prodi. «È grave che il gover-

no abbia posto la fiducia sul protocollo welfare, rimangiandosi i miglioramenti fatti in parlamento» ha ricordato il coordinatore di Sinistra democratica. Ora serve raddrizzare la rotta, il prima possibile visto che «nel 2009, al più tardi, si andrà a votare». E stabilire «quattro o cinque cose da fare con priorità, come il riconoscimento dei diritti civili, senza il quale non si può chiudere la legislatura». Mussi ha anche ribadito che «il governo non cadrà per responsabilità della sinistra», ma la dichiarazione d'impegno è condizionata: «Non ci limiteremo a giocare il ruolo di semplici comparse, perché 150 parlamentari non possono pesare meno di Dini e Manzione».

Sugli stessi toni il segretario di Rifondazione comunista: «Non ho nessuna vocazione a definire una data di scadenza del governo, che comunque è legata alla verifica di gennaio. Dobbiamo ripartire dal tema su cui ci siamo impantanati, la lotta alla precarietà: la sinistra rappresenta un terzo della coalizione e deve contare per quello che rappresenta». Per questo il Paese «ha urgente bisogno di una sinistra unita e plurale, in grado di incidere sulle scelte quotidiane e di definire una prospettiva della società». Insomma, «non è questo il tempo delle nicchie e dei retrospensieri, altrimenti saremo travolti da questa fase politica» ha insistito Giordano. E altrettanto chiaro è stato Mussi: «Il problema è il peso poli-

tico vero che abbiamo nella società italiana». Se la sinistra resta la somma algebrica di tante piccole percentuali «la fritata è fatta, possiamo anche riportarci a casa tutte le bandiere che vogliamo».

Via libera, dunque, ad un grande soggetto unitario. E ad una legge elettorale proporzionale, preferibilmente sul modello tedesco, «che però non sia cucita come un abito addosso al Partito democratico e al Partito della libertà, o come diavolo si chiama quella cosa nata sul predellino».

Le tensioni interne alla Cosa Rossa sembrano per il momento accantonate, la sfida è tutta da giocare. E parte da Milano, «dove sono evidenti le più grandi contraddizioni della modernità, tra ambiente e sviluppo, tra lavoro e precarietà, tra diritti e una società che cambia continuamente» ha sottolineato la giovane coordinatrice cittadina, Chiara Cremonesi.

Riforma delle tv e digitale, duello Confalonieri-Gentiloni

Il presidente Mediaset: è una pistola puntata su Berlusconi. Il ministro: non è che una normale politica antitrust

/ Roma

Duella a distanza tra il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri - «la riforma tv è una pistola puntata contro Berlusconi» - e il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni, che replica spiegando che non è «normale politica antitrust». Ma al tavolo della Conferenza nazionale sul digitale terrestre appena conclusa a Torino, tiene banco il nodo delle frequenze: «Se non si risolve il problema, il digitale rischia di bloccarsi», ammonisce il direttore generale della Rai, Claudio Cappon. «Se passa la Gentiloni è un disastro, non è un bene per nessuno», ripete Confalonieri, che sorride ma tace quando il moderatore, Antonello Piroso, gli

chiede se sia pentito di essersi augurato Gentiloni invece che Di Pietro come ministro delle Comunicazioni. «Quella legge è un'arma politica», dice. E poi, il ministro «è gentilissimo. Ma non conosco una persona impermeabile come lui: dici tremila cose, e non ne passa mezza». Pacata e ferma la risposta di Gentiloni: «Intervenire sull'eccessiva concentrazione delle risorse pubblicitarie e delle frequenze è una cosa normalissima che non assomiglia a pistola o cose simili: è una normale politica antitrust, che punta all'apertura di mercati tuttora chiusi»; e cita la minaccia della procedura di infrazione Ue sulla mancata correzione delle distorsioni della legge Gasparri. Replica Confalonieri: «Il duo-

polio? Attenti, non è il peccato originale o la Shoah. Ormai sul mercato di soggetti forti siamo in tre o in quattro: c'è Sky e c'è Telecom». Una situazione contro la quale puntano il dito le tv locali: «Non è possibile - sottolinea Maurizio Giunco della Frt - sostituire il duopolio con il duopolio più il monopolio del satellite. La missione del digitale terrestre è proprio quella di evi-

Le tv locali: non si sostituisca il duopolio con il duopolio più il monopolio della tv satellitare

tare che si riproponga un duopolio molto più pericoloso di quello analogico». Tullio Camiglieri, direttore comunicazione di Sky Italia: «La Rai ha il monopolio del canone, Mediaset quello della raccolta pubblicitaria, noi della pay tv. Evidentemente i monopoli sono tanti. E ormai la tv a pagamento è una realtà anche per il digitale terrestre».

Ecco Cappon: «Se non si risolve il problema delle frequenze, il digitale in Italia ritarderà o forse si bloccherà del tutto». Perché sul mercato delle frequenze «ha prevalso un modello patrimoniale. Le frequenze sono un bene patrimoniale e vengono gestite con logiche economiche che valgono anche per la Rai. È normale che una loro ri-

definizione comporti conflitti di interessi, che i soggetti in campo cerchino di mantenere il loro patrimonio». Ma è proprio questa logica che va messa da parte, ammonisce Gentiloni, prima di sedersi al tavolo tecnico, organizzato da ministero e Authority Tlc, sul piano per le frequenze digitali in Sardegna, «all digital» dall'1 marzo 2008: «È possibile un'intesa che non penalizzi gli operatori attivi e insieme apra spazi a nuovi soggetti», ma serve «disponibilità: se ci siede al tavolo con la logica che le frequenze sono una proprietà immutabile, è difficile trovare una mediazione». Se invece si trova l'accordo, «si potrà fare della Sardegna la prima regione importante d'Europa che passa interamente al digitale».

OCCHETTO

«La nuova sinistra sia libertaria, verde, femminista»

In Italia «è necessario rifondare la sinistra, dar vita ad una sinistra che non esiste più». Lo ha detto Achille Occhetto, intervenendo a Pescara ad un incontro organizzato da Sinistra Democratica. Per l'ultimo segretario del Pci «con la formazione del Pd la sinistra in Italia rischia di scomparire». Il parlamentare europeo ha sottolineato che «la sinistra deve essere plurale, unitaria; qualcosa che non è mai esistito», e «femminista, libertaria ed ambientalista».

A proposito della destra e del Pd, Occhetto ha sostenuto che «ha dato vita ad un partito che ha cercato con Berlusconi di rimettere al centro il leader di Forza Italia proprio quando era criticato dai suoi alleati». «Veltroni - ha aggiunto - gli ha dato una mano a riportarlo al centro della scena politica italiana. In tutto ciò mancano i temi fondamentali del Paese, dei giovani, della flessibilità, di coloro che non hanno lavoro».

Occhetto ha ribadito che è un momento difficile per la sinistra, «anche se in movimento». «L'importante - ha sottolineato - è che rinasca dalle ceneri di questa situazione grave», che sia una sinistra liberal e non una «fusione fredda» di partiti, né, tanto meno, un «cartello elettorale». Occhetto parteciperà lunedì alle 17 a Roma, presso l'Alpheus all'assemblea che vuole «creare un soggetto politico unitario». Con lui discuteranno Paul Ginsborg, Maria Gemma Azuni, Paolo Berdini, Ascanio Celestini, Cecilia D'Elia, Vezio De Lucia, Adriano Labbucci, Sandro Medici, Alessandro Portelli, don Roberto Sardelli.